

Domenica

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com/domenica

29 SETTEMBRE 2013

RESPONSABILE: Armando Massarenti

@24Domenica @Massarenti24

ORIENTALISMI

I 179 dialoghi zen di Masini

di Gino Ruozi

Venticinque anni fa, l'8 luglio 1988 moriva Ferruccio Masini (Firenze 1928), voce significativa nella cultura e nella letteratura italiana del secondo Novecento. Intellettuale e scrittore in senso pieno, ampio, profondo. Un filo che unisce la sua vasta e varia produzione letteraria è la curiosità sperimentale. Germanista «sommo» (come lo definì Italo Alighiero Chiusano l'indomani della morte), laureato a Firenze prima in giurisprudenza (1953, *Osservazioni sui concetti di col-*

pa, pena e imputabilità nella filosofia giuridica neohegeliana di Julius Binder) poi in filosofia (1958, *Il pensiero dell'«eterno ritorno» in Friedrich Nietzsche*), Masini ha praticato e sperimentato una quantità di generi letterari: il saggio, la recensione, il dialogo, l'aforisma, il romanzo, la poesia, il teatro, la traduzione, spesso contaminandoli tra loro. Professore di lingua e letteratura tedesca nelle università di Parma, Siena e Firenze, marxista «mai dogmatico» (Sergio Givone), come saggista i suoi studi più significativi sono stati rivolti a Nietzsche (*Lo scriba del caos*, 1978) e alla letteratura del Novecento (*Gottfried Benn e il mito del nichilismo*, 1967; *Gli schiavi di Efesto*, 1981; *La via eccentrica. Figure e miti dell'anima tedesca da Kleist a*

Kafka, 1986). Di Nietzsche ha tradotto, tra gli altri, *Aurora*, *Al di là del bene e del male*, *La gaia scienza*.

In questi giorni l'editore Castelvècchi ripubblica il suo ultimo libro, *Pensare il Buddha*, originariamente uscito per le Edizioni dello Zibaldone di Pordenone nel maggio 1988. *Pensare il Buddha* è una raccolta di 179 dialoghi zen, che prosegue in maniera inventiva la riflessione critica sul nichilismo e in particolare sull'opera di Hermann Hesse, molto amata da Masini. Come afferma nella premessa, con questi brevi apologhi egli rivisita la tradizione dei dialoghi zen «per assecondare il bisogno di scrollarsi di dosso la cappa di piombo della nostra scrittura filosofica occidentale» e cedere «alla

tentazione di riscrivere i Koan Zen dal punto di vista di un occidentale che ama la cultura orientale e non riesce a sottrarsi all'incantesimo di quel pensiero». In questo modo Masini intreccia la prediletta scrittura morale e aforistica di Pascal, Lichtenberg, Nietzsche, Hofmannsthal e Jünger, con le modalità meditative della tradizione orientale nelle forme della concisa saggezza zen, riproposta con successo dalle *101 storie zen* pubblicate da Adelphi nel 1973. **Il percorso creativo-argomentativo di Masini, che raggiunge il risultato più compiuto negli Aforismi di Marburgo (1983)**, rinnova lo storico genere esopico dell'apologo, che nel nostro paese ha avuto illustri esempi in Leon Battista Alberti e Leonardo da Vinci, nelle *Operette morali* di Giacomo Leopardi, nelle *Favole* di Italo Svevo; e che in tempi più recenti, in modi diversi, è stato ripreso dai *Fiori giapponesi* di Raffaele La Capria (1979), dalle *Centuria* di Giorgio Manganelli (1979), dalle *Galline pensierose* di Luigi Malerba (1980).

In questi dialoghi Masini approfondisce

uno dei propri temi preferiti, quello della possibilità: più esattamente, sul modello di Robert Musil, delle possibilità. In questa prospettiva esistenziale e culturale il distacco dalle cose è un passaggio fondamentale. Il distacco è per Masini un punto d'arrivo, un liberatorio «non possesso» che è misura di quella «seconda innocenza» e di quella magia dell'elementare che non ci troviamo dietro le spalle ma che sta davanti a noi come una conquista e un'avventura vitali. «In realtà», egli scrive in un **aforisma di Marburgo**, «noi non torniamo, noi andiamo verso l'originario». All'originario si tende e si può arrivare se ci si lascia andare, se ci si «affida». «Affidarsi» è «una parola (e un concetto) divenuti quasi incomprensibili. Eppure sta lì il principio di ogni nascita e di ogni rinascita interiore».

Masini denuncia in più testi la violenza autoritaria del "volere", che è in primo luogo quella del "volere essere", del "volere vivere". Vivere, secondo lo scrittore, non è un atto di volontà ma di abbandono. Occorre

lasciare spazio alla vita e non incatenarla nelle gabbie della nostra uniforme razionalità borghese, perché, egli scrive in un dialogo zen di *Pensare il Buddha*, «La vita non vuole, la vita è». Appunto al tema dell'"essere", in contrapposizione a quello del "volere essere", sono dedicati i dialoghi aforistici di questo misurato breviario zen in cui si concentrano «gli interrogativi di una forma di riflessione che non è solo affidata al taglio affilato del mondo (domanda e risposta), ma assomiglia, per così dire, all'atto del dipingere, così come lo concepisce l'"ascesi artistica" della sapienza orientale: "Che cos'è più difficile da dipingere?", chiese qualcuno a Ike no Taiga, un pittore giapponese del periodo Edo. "Dipingere uno spazio bianco", fu la risposta, "dove nulla è disegnato: questo è il più difficile compito della pittura"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferruccio Masini, *Pensare il Buddha*, Castelvècchi, Roma, pagg. 96, € 9,50